

Cervo

Caccia nel Parco per mitigarne l'impatto

Nel parco "trentino" vi sono 1.390 cervi. Una densità di 15,6 animali per km² che impatta sul rinnovo del bosco, le attività umane e provoca la riduzione del numero di camosci e caprioli

DOMENICO SARTORI

d.sartori@ladige.it

Sul pendio che sovrasta le case di Somrabbi e Piazzola e nel tardo pomeriggio carpisce gli ultimi raggi di sole che accendono dei colori dell'autunno il ripido versante della val di Rabbi, c'è un recinto. È lì da un quarto di secolo, realizzato e monitorato dal Parco nazionale dello Stelvio. Dentro, è un fiorire di vegetazione, abeti rossi soprattutto. Fuori, felci rinsecchite sotto i larici. Nulla più. Si parte da qui, guidati dal coordinatore scientifico del Parco, **Luca Pedrotti**, per capire l'origine del "Progetto Cervo": progetto di conservazione e gestione del cervo nel settore trentino del Parco dello Stelvio. Nel lariceto, all'esterno del recinto, i cervi brucano liberamente e l'impatto sul sottobosco è evidente.

Nei prossimi giorni, la giunta provinciale darà il via libera al piano che prevede il controllo, cioè l'abbattimento, per ridurre di un terzo il numero dei cervi: **400** all'anno per cinque anni, è l'obiettivo. Se tutti i tasselli organizzativi saranno a posto, in novembre potrebbe aprirsi la caccia nel Parco. Per il Trentino, è una novità assoluta. Tanto che la prudenza è massima. C'è stato un confronto nella cabina di regia delle aree protette. «Un confronto costruttivo, anche chi è contrario all'uccisione degli animali ha compreso l'importanza del progetto» dice **Angiola Turella**, dirigente del Servizio sviluppo sostenibile e aree protette della Provincia. L'altra sera, è stato presentato a San Bernardo di Rabbi. C'è da concludere il corso che coinvolge **108** cacciatori: i "coadiuvanti" che concretamente saranno incaricati dell'abbattimento. E c'è anche da trovare un centro di raccolta delle carcasse e un centro di lavorazione della carne che poi sarà messa sul mercato per compensare in parte i costi del progetto.

L'aumento esponenziale del numero.

Erano scomparsi a metà 800 (ultimo capo abbattuto nel 1850) in val di Sole. Poi, i cervi si sono rivisti ad inizio 900, pochi esemplari, arrivati in dispersione da nord, oggetto di protezione. E la crescita è via via diventata esponenziale, spiega Luca Pedrotti dalla sede del Parco di Còler. Oggi, nell'area protetta, con i settori lombardo e altoatesino, ci sono oltre **10 mila** cervi, a fronte di **4.500** camosci, **1.100** stambecchi e circa **1.000** caprioli. La popolazione di cervo ha trovato un equilibrio con livelli di densità pari a **15-20** cervi per km². Nonostante, dal 1973, si sia aperta la caccia al cervo fuori parco, la crescita è stata impetuosa. Nell'unità di gestione considerata vi sono (censimento primavera 2022) **2.905** cervi: **1.390** (48%) in zona Parco, **1.515** (52%) in Val di Sole, all'esterno. Un'area di circa **650** km², di cui circa **170** parco. Ma mentre all'esterno la densità è di **5,3** cervi per km², nel Parco si arriva a **15,6**. Insostenibile. «In Germania» esemplifica Pedrotti «considerano **0,5-1** cervo per km² come densità massima per evitare danni al bosco».

L'impatto ecosistemico del cervo.

Il cervo è considerato un "ingegnere degli ecosistemi", perché li modifica in base alle sue esigenze alimentari: si pappa ogni giorno una quantità pari al **10%** del proprio peso. E considerando un peso medio (tra maschi adulti, femmine e fusoni) di **100** kg, vuol dire almeno **10** kg di vegetazione fresca. Ecco perché plasma il territorio. Soprattutto in inverno, morde la parte apicale delle giovani piante, più ricche di zuccheri e proteine. Risultato: rallenta o interrompe la crescita dell'albero e quindi la rinnovazione del bosco. Cancella il sottobosco, con effetto indiretto su altre specie come il gallo cedrone. È in competizione con gli altri ungulati. Il camoscio è in regresso nel Parco (da **5.500** a **4.500** esemplari) perché il cervo occupa le sue praterie in quota: in 25 anni la popolazione di camoscio si è dimezzata anche a causa del cervo, che ha pure mandato in crisi le popolazioni di capriolo. E, ancora, gli impatti socio-economici: sui prati da sfalcio di cui si alimentano, sull'attività zootecnica, perché se si nutrono della prima erba primaverile, viene ritardata la monticazione. Il Parco spende alcune centinaia di migliaia di euro all'anno per risarcire i danni allo sfalcio e alle attività agricole. Inoltre, il rischio collisione: **850** incidenti in Val di Sole negli ultimi 30 anni.

Il piano di controllo prevede una "gestione adattiva", coi primi due anni (su cinque) di sperimentazione. L'obiettivo è ridurre il numero di cervi, per mitigarne gli impatti a difesa della biodiversità, e allo stesso tempo mantenerne il comportamento più confidente nel periodo estivo, realizzando delle aree di osservazione ad hoc per questo animale simbolo, con il gipeto, del Parco nazionale dello Stelvio.



Il bramito del cervo (foto D. Sartori)



Sopra, il sottobosco del lariceto brucato dai cervi e il recinto protetto dove invece il bosco si riproduce. A fianco, Luca Pedrotti, coordinatore scientifico del Parco nazionale dello Stelvio, illustra il Progetto di conservazione e gestione del cervo nel settore trentino (foto D. Sartori)



Angiola Turella, Tiziano Brunialti (direttore area trentina), Mario Tonina e Luca Pedrotti

IL PROGETTO

Valutate le alternative all'abbattimento dei cervi, come la sterilizzazione: tutte non percorribili

Corpo forestale a ranghi ridotti, cacciatori in azione

L'attività di controllo del cervo, finalizzata a ridurre il numero, è una novità per la sezione trentina del Parco dello Stelvio. Ma è realtà dal 2001 nel settore altoatesino e dal 2011 in quello lombardo. Nemmeno con l'aiuto dei cacciatori, il risultato è scontato: in Alto Adige (Val Venosta) si è passati da **1.500** a circa **mille**, ma l'obiettivo era dimezzare il numero, per ridurre la densità costruita in 40 anni che ha impattato fortemente sulla rinnovazione del bosco (il Parco misura e monitora il numero dei morsi alla piantine in crescita, ndr). Meno compromessa la zona di Sondrio: qui l'obiettivo è ridurre il numero di un terzo. Fino ad ora, da circa **1.300** si è scesi a circa **950**.

Nel settore trentino, sono stati messi in progetto altri due tentativi di intervento. Il primo a fine anni Novanta, il secondo nel 2008. Che non

andò in porto, perché madre natura intervenne. L'inverno 2008-'09 con record di neve («Fino a 30 metri di neve all'impianto della Tarlenta a 2.200 metri di quota» ricorda oggi **Luca Pedrotti**), causò la morte di un migliaio di cervi, riducendone il numero a circa **2 mila**. Si misero di traverso anche i cacciatori della riserva di Rabbi, impugnando davanti al giudice il piano.

Da allora, la popolazione è tornata a crescere fino alla soglia dei **3 mila** cervi, numero che oggi impone di attivare il nuovo "Progetto Cervo". Sono messe in conto le contrarietà, per le ragioni più diverse. Alcuni cacciatori della val di Rabbi non ci stanno e non partecipano al corso di formazione per diventare "coadiuvanti" del Parco. I rappresentanti delle *consorterie*, proprietarie dei boschi, sono invece d'accordo. Ed il Parco ha messo in conto anche

l'opposizione animalista-ambientalista. Nel 2011, la sede lombarda fu bombardata di mail. Il tema, da una parte, è quello della necessità di sopprimere l'animale («Il 50% dei cittadini non concorda con il metodo» spiegano al Parco); dall'altra, il fatto che siano coinvolti proprio i cacciatori (che potranno scegliere di acquistare l'animale abbattuto). Pedrotti elenca le alternative, tutte considerate: recinzione dei boschi per controllarne la popolazione; cattura per spostarli altrove; controllo demografico, cioè sterilizzazione. Ma sono alternative che non reggono il rapporto costi/benefici: «Su 1.500 cervi, dovremmo sterilizzare circa 700 femmine: non è percorribile. Lo si potrebbe fare solo per piccole popolazioni, di 100-150 cervi. Ed il costo è di 3-4 mila euro a trattamento». Quanto al coinvolgimento dei cacciatori, è inevitabile.

«Il corpo forestale del distretto di Malé» spiega la dirigente **Angiola Turella** «ha cinque agenti. Saranno impiegati nel controllo dell'azione dei cacciatori». Pochi agenti, troppo pochi. La legge, per altro, autorizza il coinvolgimento dei cacciatori. Tema da approfondire è l'azione di controllo fuori dal parco. Pedrotti suggerisce di considerare la realizzazione di micro-aree protette sparse sul territorio. Intanto, parte l'esperimento dello Stelvio: «Se non si fa nulla, le cose si complicheranno» dice l'assessore all'ambiente, **Mario Tonina** «il problema del cervo è importante anche nel resto del Trentino, e non possiamo rimanere indifferenti, anche per garantire la convivenza con le attività umane. È un problema, come il cinghiale importato dai cacciatori in provincia. E il Progetto Cervo lo attuiamo su basi scientifiche».

Do. S.